

Martedì si ferma l'industria

nunciata nei giorni scorsi a Milano; a Bologna i lavoratori sfilarono pure in corteo e così a Torino e in decine e decine di altre città.

Sarà la prosecuzione di un movimento che si è sviluppato con impeto in queste settimane (ancora l'altro ieri Ravenna è rimasta bloccata dallo sciopero generale), mentre al ministero del Lavoro proseguono gli incontri informali tra tecnici e dirigenti sindacali ed esponenti della Confindustria (ieri si è parlato tra l'altro della definizione

dell'intesa sugli assegni familiari e di mercato del lavoro).

Anche la Federazione unitaria del metalmeccanico — protagonista di molte delle manifestazioni degli ultimi giorni — ha formulato un proprio appello da leggere durante le manifestazioni di martedì, assieme a quello della Federazione CGIL-CISL-UIL. Il documento sottolinea la necessità di rafforzare e sviluppare «la grande mobilitazione e le lotte unitarie realizzate positivamente dalla FLM in questi

giorni». Tutto ciò per raggiungere un accordo che riguarda «la manovra di politica economica del governo» e rinnovi contrattuali realizzando «una nuova intesa sulla scala mobile». I metalmeccanici sottolineano l'importanza dei risultati finora raggiunti (misure anti-evasione, aliquote fiscali, assegni familiari), e i «punti importanti di divergenza» (tickets sulla sanità, tariffe, mercato del lavoro, investimenti produttivi). Soluzioni positive possono essere individuate per i

contratti «qualora si manifestasse una volontà negoziale della Confindustria e dell'Intersind». I consigli di fabbrica, nell'ambito di questo appello all'estensione del movimento di lotta, «devono essere i protagonisti di una vera e propria lotta aperta contro ogni settarismo, contro ogni atto di prevaricazione e di frattura dell'unità nel sindacato». Occorre cioè isolare e marginalizzare e non più tollerare passivamente quanti, utilizzando manifestazioni sindacali, si oppongono sistematicamente al sindacato strumentalizzando di volta in volta questa o quella situazione.

Bruno Ugolini

Sulla trattativa vuoti del governo

Il riparo dal rischio grave che la radicalizzazione dello scontro politico si sposti irrimediabilmente a livello sindacale, facendo prevalere sul sindacato della ragionevolezza e della trattativa le spinte alla prevaricazione e al rifiuto di ogni accordo che sblocchi i contratti e valorizzi le conquiste già acquisite su fisco e assegni familiari, è ciò che più colpisce in queste affermazioni e la collocazione del neozio quasi su un terreno neutro, proprio all'indomani dell'apertura della campagna elettorale di Merloni che ha dimostrato — come ha rilevato nei giorni scorsi lo stesso Benvenuto — qual è l'effettiva posta politica dello scontro in atto. Le lotte di questi giorni hanno come obiettivo proprio l'accordo, ma evidentemente non un accordo qualsiasi, bensì uno sbocco coerente con la piattaforma che l'intero sindacato ha costruito con la consultazione di base. Questo dice l'appello unitario: valorizza il movimento, mette in relazione l'azione con gli obiettivi unitari e sottolinea come proprio sulla base dell'iniziativa è possibile superare la crisi dell'unità.

La segreteria della UIL sostiene anche che «il patto federativo va interamente ridefinito» e un problema all'ordine del giorno del dibattito sindacale, se lo si intende come soluzione alle esigenze di democrazia e di autonomia della Federazione e non come espediente per «ingabbiare» la dialettica sindacale.

Torniamo al negoziato. La UIL, teme che arrivi sull'orlo dell'ultimatum, ma non preoccupa di distinguere tra quelle forze politiche (c'è Veronesi, della UIL, che denuncia il

«ma allora davvero, come ha detto De Mita, siamo in una fase che assomiglia a quella del '22, alle giornate che precedettero il colpo di stato fascista? «Non accetto il paragone di De Mita. La situazione non è quella del '22. Oggi c'è una maturità della classe operaia che allora non c'era. Non sono neanche d'accordo con quelli che accusano i comunisti di fomentare la piazza. Debbo ricono-

Pertini

«Ma allora davvero, come ha detto De Mita, siamo in una fase che assomiglia a quella del '22, alle giornate che precedettero il colpo di stato fascista? «Non accetto il paragone di De Mita. La situazione non è quella del '22. Oggi c'è una maturità della classe operaia che allora non c'era. Non sono neanche d'accordo con quelli che accusano i comunisti di fomentare la piazza. Debbo ricono-

scere che il PCI si comporta correttamente. Senza tener conto che ha preso nette posizioni sulla Polonia e sull'Afghanistan. Non sono neanche d'accordo su quello che è stato detto a proposito del terrorismo. Chi ha dato origine al terrorismo sono anche i cattolici, vedi Trento eccetera. Vedi

Curcio. Proprio Curcio ora avverte che è meglio lasciar stare le fabbriche perché non ci sono più proclami al terrorismo. Le fabbriche hanno resistito e respinto il terrorismo. Per tornare a questi giorni, guardi il comunisto Chi ha dato origine al terrorismo sono anche i cattolici, vedi Trento eccetera. Vedi

«ano ragione e la ha rimandati al lavoro. Oggi c'è una maturità di una situazione che nel '22 non esisteva».

Nella seconda parte dell'intervista Pertini parla del suo mandato presidenziale, delle difficoltà che ha incontrato, delle scelte che ha compiuto. E dopo aver spiegato perché ha affidato l'incarico a Fanfani («Non potevo dare per la terza volta l'incarico al laico Spadolini»), si dichiara soddisfatto della sua esperienza al vertice dello Stato: «Sento di aver fatto il mio dovere. E per quanto concerne le elezioni anticipate, costituirebbero un trauma per me. Inoltre non si cambia nulla con le nuove elezioni. Bisogna lavorare su quello che c'è, con coraggio». Cosa è quello che c'è? Pertini si dichiara ottimista: «Il popolo è più serio di quello che si crede». «Del re-

sto molti paesi europei hanno le stesse nostre difficoltà. Ma il mondo del lavoro in Italia è maturo».

Il TG2 censura Pertini

La fessosità dei notiziari Rai-TV non conosce ormai limiti. Ieri si è distinta ancora una volta l'edizione serale del TG2 che ha censurato le dichiarazioni del Capo dello Stato

Discutere con serenità

danna ferma e senza equivoci nei confronti di coloro che hanno tentato di far degenerare la manifestazione non può oscurare l'essenziale che è la forte e unitaria volontà delle masse popolari. Dov'è il «complicità» di cui parla irresponsabilmente Del Turco sull'«Avanti»?

L'«Unità» avrebbe dovuto fare il titolo del «Messaggero» che, su tutta la prima pagina, dice che a Bologna non c'è stato altro che uova e fischietti per Marianetti? Parliamo serenamente e seriamente di un fatto grave di intolleranza di una minoranza che non può oscurare un grande avvenimento. Albinuovu-

to forti manifestazioni e cortei a Milano, Genova, Firenze, Roma, Bologna, Napoli, Taranto, Palermo, Brescia e tanti altri centri. C'è stato un solo, anche se grave, atto di intolleranza? Dove va messo l'accento? Lo chiedo a Marianetti che è un dirigente sperimentato. E una forzatura la nostra? Non credo. Ma veniamo ad un altro aspetto che dal punto di vista

politico mi sembra di grande rilievo.

Marianetti dice che «si ha l'impressione che agiscano forze che l'accordo non lo vogliono fare». Quali sono queste forze? Il segretario della CGIL aggiunge che «può darsi il caso che per la strategia di una forza politica è preferibile che non ci sia l'accordo». Anche qui parliamo con chiarezza e lealtà

perché il riferimento è al PCI. Noi vogliamo e ci battiamo affinché ci sia un accordo sindacale giusto. L'accusa di Merloni è ingiusta e spero che nessun dirigente sindacale raccolga le trovate elettorali del presidente della Confindustria che lavora per la DC.

Noi abbiamo esaltato il momento di massa perché riteniamo che questo, essenzialmente, è il punto di forza del sindacato contro la Confindustria. Se non ci fosse stato questo risultato ogni accordo non sarebbe stato pensabile. Ma la domanda da porre è un'altra. Tutti vogliono l'accordo, ma quale? Quali-asi accor-

do? O la campagna promossa da Merloni contro «la componente sindacale comunista» ha come sottotesto il tentativo di accordi separati che annullino la consultazione promossa tra i lavoratori? La insistenza di Merloni e di certi settori della DC lo fa pensare. Se a questo si arrivasse allora vorrebbe dire che c'è chi vuole tornare agli anni 50. Non è certo Marianetti. Attenzione. Viviamo in un momento difficile, ma il movimento operaio e la sinistra non debbono gestire una ritirata.

Non è questa la situazione lo ho vissuto nel movimento sindacale gli anni drammatici

40-50 e la rottura dell'unità. Ricordo ancora le drammatiche scudate della direzione della CGIL unitaria. Quella rottura coincide con una involuzione e con l'avvento delle forze moderate alla direzione del Paese. Oggi il quadro non è lo stesso di ieri: né sul piano internazionale, né su quello nazionale. Tuttavia sappiamo che ogni prospettiva democratica deve fondarsi sulla forza delle masse lavoratrici di cui l'unità sindacale è uno dei momenti essenziali. Perciò abbiamo sempre lavorato e continueremo a lavorare per questa unità.

Emanuele Macaluso

Da un grande paese, un grande Brandy.



Ci sono cose che hanno bisogno di un grande passato, cose che non si possono improvvisare. Come il vino italiano, forse il migliore del mondo.

E da questo vino, distillato con cura e sapientemente invecchiato, nasce Oro Pilla, il brandy italiano, secondo la più antica tradizione di

una terra privilegiata dalla natura.

Perché solo da grandi tradizioni, nascono grandi cose. Oro Pilla. Da un grande paese, un grande Brandy.

OROPILLA
BRANDY.

La cattura di Segio

Secondo voci non confermate la coppia stava recandosi ad un appuntamento con altri terroristi che i carabinieri avrebbero catturato nei giorni scorsi. Probabilmente il luogo del convegno è un covo individuato nel corso delle indagini scattate dopo il blitz di Cinisello Balsamo.

Sergio Segio, che nella seconda metà del 1981 aveva studiato a Milano una sua banda radunando i resti di Prima linea, era in contatto con la BR, dalle quali aveva ottenuto in prestito un fucile e un revolver. L'inizio dell'anno scorso per far evadere dal carcere di Rovigo Susanna Ronconi e altre tre terroriste.

Condannato nel 1976 a un anno e mezzo di carcere per de-

tenzione di un'arma, Segio rimase sconosciuto fino al 1979, quando assassinò il giudice Emilio Alessandrini. Poi toccò a Paolo Fedi, ex dirigente del Pci (l'emesa (5 febbraio 1980) e due giorni dopo a William Vaccher.

La «campagna contro i delatori» è diventata una caratteristica dell'attivismo sanguinario di Segio. Come ha rivelato ai giudici di Torino il piellino pentito Claudio Mutti (che aveva formato

una sua banda a Roma, analoga a quella di Segio) il comandante Sirio aveva tentato di organizzare attentati contro Nicola Barbone, la fidanzata e il difensore del Pci. Nel settembre 1981 un commando guidato da Segio uccise il vicebrigadiere Francesco Ruffini di San Vittore. L'assassinio, rivendicato da un «nuovo di comunisti», doveva servire a Sergio Segio e a Diego Forastieri come «demonstrazione di ammissione nella BR».

Giovanni Laccabò

Migliaia in piazza a Firenze

gni toscani rilevando che «la ricostruzione di una maggioranza con la DC in provincia ed in una regione caratterizzata da maggioranze di sinistra e sporterebbe le difficoltà di Firenze fuori dalle sue mura».

Gli accenti le parole socialiste in queste parole parlamentari di Giulio Quercini, segretario regionale del Pci — sono importanti, ma il nuovo sindaco eletto con l'apporto decisivo della DC è un fatto: per rimuoverlo non bastano le parole, occorrono i fatti.

Dal palco nel piazzale degli Uffizi gli fa eco Michele Ventura: «È evidente che la situazione che si è creata con l'elezione del professor Bonsanti a sindaco va rapidamente rimossa».

I comunisti lavorano per riaprire un confronto in primo luogo con le forze di sinistra e con i partiti di democrazia laica. Pongono però una condizione: che il confronto avvenga nella chiarezza. Oggi il dialogo tra comunisti e socialisti è dive-

nuto uno stretto sentiero, reso arduo dalla politica del logoramento inaugurata da tempo dai vertici del Psi fiorentino. «C'è che qualcuno non ha inteso — spiega ancora Ventura — partecipare alla manifestazione comunista — è che il Pci fosse disponibile all'infinito a tollerare una situazione di logoramento e di destabilizzazione del governo della città. Ma era proprio questa esperienza che rischiava di appannarsi negli ultimi mesi sotto il continuo «fuoco di logoramento» che perdeva i banchi socialisti del consiglio comunale. «Proprio perché convinti del ruolo di governo che la sinistra deve avere in un processo di trasformazione più generale — ha detto ancora Michele Ventura — abbiamo deciso di dire basta ad una situazione che rischiava di non produrre più effetti positivi».

Andrea Lazzari

Missili: oggi Gromiko a Bonn

si è detto infatti del parere che la prospettiva di un accordo diventa sempre più concreta. Ma a fronte di questi segnali nuovi e incoraggianti restano, destando una diffusa preoccupazione, l'incertezza e la confusione che caratterizzano gli atti dell'amministrazione USA, l'ultimo e più clamoroso dei quali è indubbiamente la sostituzione, sotto la pressione della destra, dello staff incaricato di dirigere le trattative con l'URSS. Un atteso chiarimento su ciò che si muove all'interno dell'equipe reaganiana non è venuto nemmeno dalla improvvisa conferenza stampa che parte Reagan, aveva convocato venerdì sera. Il capo della Casa Bianca infatti ha detto che «buoni progressi sono stati compiuti a Ginevra», che «un

accordo con l'URSS è possibile, ma non ha fornito indicazioni nuove e concrete. Anzi, dicendo agli alleati di «non allarmarsi per quanto leggono sui giornali circa una presunta nostra mancanza di volontà» e il presunto caso dell'«Oro Bianco», ha finito per accreditare la diffusa opinione sull'esistenza di contraddizioni gravi e sulla mancanza di una linea precisa degli Stati Uniti. La maggioranza degli osservatori infatti mentre concorda che la vecchia linea dell'arrocamento sulla opzione zero sia ormai considerata non più sostenibile dallo stesso Reagan, concorda anche nell'affermare che una linea nuova, adeguata al dinamismo mostrato dal Cremlino, non ci sia ancora.

Guido Dibbi

LOTTO

DEL 15 GENNAIO 1983

Bari	73 12 26 87 57	2
Cagliari	23 39 61 71 25	1
Firenze	87 4 49 70 24	2
Genova	48 54 45 35 52	x
Milano	44 11 35 75 25	x
Napoli	39 67 33 42 7	1
Palermo	69 57 10 15 5	2
Roma	84 30 62 76 68	2
Torino	21 37 76 49 47	1
Venezia	24 51 16 7 23	1
Napoli II		2
Roma II		2

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 16.548.000
ai punti 11 L. 851.000
ai punti 10 L. 59.900

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEODA

Vicedirettore
PIERO BORGOMINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Amico

iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma, L. 10/11/77 n. 4855.

Direzione, Redazione ed Amministrazione
00185 Roma, via del Teatro, n. 19

Tel. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255

Stampatore: Topografia S. A. T. E.
00185 Roma - Via del Teatro, 19